

molte altre costituzioni riguardanti l'essenza medesima del culto, come le immagini sacre, <sup>1</sup> le s. reliquie (per la cui ricognizione dà nel 4° prov. norme esattissime di critica storica <sup>2</sup>, le rappresentazioni sacre ecc. In ben sei simili concili provinciali e undici altri sinodi diocesani espose e fece approvare tutte le sue vastissime riforme, sì vaste che per quanto grande sia la loro importanza e il nostro desiderio, non possiamo darne il cenno più fugace: del resto esse sono state rese di pubblica ragione dal santo, e tutti le conoscono ormai nell'impareggiabile raccolta che sono gli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*. In essa risplende in un modo straordinario la prudenza, la fermezza, la scienza minutissima delle sue disposizioni: oggi medesimo, dopo tanto mutamento di tempi e di condizioni sono rarissime quelle che vadano modificate, moltissime invece quelle che andrebbero rimesse in vigore: noi vorremmo infatti che nessun predicatore, nessun confessore, nessun parroco, nessun ufficiale ecclesiastico, dal cancelliere episcopale al più umile sacrestano, ignorasse le sapientissime e copiose istruzioni che egli stesso con la più consumata esperienza scrisse di mano propria e propagò enormemente nel suo clero affinché ognuno avesse la

<sup>1</sup> « Nihil falsum, nihil prophanum praepostere... non recte atque ordine adhibeatur... in primis nihil quod veritati Scripturarum atque Traditionum, aut ecclesiasticarum historiarum adversetur: ne cuius lectio prohibetur eius imago populo proponatur; historiae quoque, quibus neque Ecclesia neque probati Scriptores auctoritatem ullam dederunt, sed sola vulgi vana opinione commendantur, effugi prohibentur. » RATTI, I, col. 37.

<sup>2</sup> RATTI, 300-301.

più illuminata e chiara cognizione dei suoi doveri in tutte le loro minuzie <sup>1</sup>.

Con queste minutissime istruzioni egli riuscì così a dare al suo clero almeno la scienza pratica necessaria a disimpegnare i loro uffici, ma non inculcò meno a tutti l'acquisto della teorica sì utile a capirne lo spirito. Già fin dal primo tempo che si mise a contatto con esso, proibì severamente a tutti l'esercizio della predicazione e confessione se non fossero stati riconosciuti uno per uno idonei da una rigorosa commissione che nominò: e preferì chiamare da Roma una quarantina di Gesuiti che compissero nel frattempo queste missioni che rassegnarsi a farle fare alla bella meglio da chi vi si sarebbe potuto adattare. - Insieme prescrisse a tutti di avere almeno un buon compendio della Teologia di S. Tommaso e della *Somma* di S. Antonino e il Catechismo romano, e pose l'obbligo assoluto di intervenire alle conferenze ecclesiastiche settimanali, che non erano se non minuti esami sulle questioni più necessarie a sapersi.

<sup>1</sup> Giacchè la cosa lo merita e può bastare da sola a dare l'idea di che si tratti, ne trascrivo qui l'indice, riferendolo all'ediz. del RATTI: I. *instructiones praedicatorum*, I. col. 1207-1248; *sacramentale pro administratione omnium sacramentorum* 1251-1407; *Instr. fabricae et supellectilis eccl.*, lib. 2, 1407-1587; *Inst. de munditia et nitore sacrorum locorum et supellectilis*, 1587-1598; *Instr. Congregationum dioecesan.* 1599-1626. *Reformatio fori episcopalis*, 1630-1698, (scl. vic. gen. visit. 1640-80, vic. civ. et crim.-praef. reform.-advoc. et prom. fisc.-min. caus. piar.-de carcer. episc. Item Cancell., 1700-1770, tutte in latino; e in volgare, *istruz. per la cresima-per la comunione-per la messa*, 1794-1870, *confessione*, 1870-1914, *per lo stato delle anime*, 1934-1938, *per i vicari foranei*, 1938-1957, e infine la *inst. generale per le cose materiali pertinenti alle chiese*, 1958-1971).

Di pari passo procedeva l'organizzazione disciplinare sì del clero che del popolo: lo spirito di organizzazione di S. Carlo è forse senza esempio nella storia ecclesiastica: una rete semplicissima di prefetti, visitatori, vicari foranei, monitori, censori, ecc. comprendeva nelle sue maglie sapienti tutto il clero senza lasciarne sfuggire un uomo solo e ne vigilava con un'attenzione e minuzia straordinaria gli abusi e i difetti, informandone quotidianamente a voce e in iscritto l'arcivescovo, fornendo così la materia delle prossime riforme: in tempi stabiliti questi procedeva alla visita, già pienamente informato di quel che vi avrebbe trovato, e con la sua autorità ed energia vi applicava i rimedi perentori già preparati. Quando la cosa lo richiedesse per la sua importanza o generalità era l'oggetto di provvedimenti da approvarsi nei sinodi o concili più prossimi, ma sempre dopo averne fatto prima l'esperimento<sup>1</sup>. Con questo sistema di conoscere prima di visitare, e riformare effettivamente prima di decretare, l'esito non poteva essere che infallibile. Egli voleva che il suo clero non fosse quasi che un estensione della famiglia cardinalizia<sup>2</sup>, assoggettata pienamente alle

<sup>1</sup> Cfr. lett. 11 giugno 1576: « Nell'ultimo sinodo c'erano appena da dieci a venti preti che non fossero rasi: ho però voluto farne il decreto pel futuro. È sempre mia abitudine fare osservare le riforme prima di decretarle ».

<sup>2</sup> Ecco i titoli delle principali cariche loro assegnate nella famiglia stessa: prefetto spirituale, prefetto di cappella e chierici, preposto di famiglia, vicario, economo, maestro di camera, camerieri, cappellano, prefetto delle scuderie, prefetto del refettorio, cassiere, elemosiniere, guardarobiere, infermiere, portinaio. A ognuna corrisponde un buon rego-

stesse regole, e allo stesso ordinamento, e vi riuscì seriamente. - Non contento di quest'ordine posto nel clero vecchio, pensò bene a farsene uno nuovo che lo vincessero per lo zelo e fervore della gioventù e fondò e organizzò con statuti, anche oggi ammirati e venerati, i suoi grandi seminari<sup>1</sup> e la vasta congregazione degli Oblati, i suoi Gesuiti, che dovevano porsi interamente a sua disposizione<sup>2</sup>. Uguale ordinamento volle nel popolo, e sono innumerevoli in proposito le corporazioni cui diede nascita affine di meglio dividerlo e governarlo: si può quasi dire che nessuna condizione di vita sfugge al suo zelo illuminato. Per tutti in genere è la grande istituzione della dottrina cristiana<sup>3</sup> « a questo fine istituita acciò s'impari un vero vivere cristiano » quindi non solo a recitare le orazioni, ma anzitutto a leggere, a scrivere e a studiare quanto riguardava la loro fede, la loro morale, applicata anche alle professioni cui

lamente particolare che non lascia nulla d'imprevisto! Confronta la *Disciplina familiae*, RATTI, II, 1-46.

<sup>1</sup> Il lettore vorrà scusare se in sole tre righe devo restringere tanto materiale quanto non sarebbe esaurito in un volume intero. Delle benemerenzze di s. Carlo per la pedagogia in genere e l'ecclesiastica non è chi non abbia inteso parlare; gli statuti di s. Carlo per i seminari sono poi una codificazione dell'aureo libretto dell'ANTONIANO, *De pueris instituendis*, uno dei migliori trattati di pedagogia tutto ispirato da s. Carlo. Non sono prive d'interesse le idee di s. Carlo rispetto agli studi di retorica e di teologia *patristica* riportate dal SALA, p. 27.

<sup>2</sup> Cfr. *Instit. Oblat.* RATTI, II, 51-95, e *Instit. Seminarii*, 90-146.

<sup>3</sup> Istituita dal pio sacerdote Castellino da Castello nel 1536, ma organizzata totalmente da s. Carlo. - Confronta RATTI, II, 146-261.

dovevano dedicarsi. Impossibile dire il bene immenso che questa istituzione fece nella diocesi, diradando le tenebre dell'ignoranza tanto favorevoli alla brutalità dei costumi, accrescendo e migliorando il sentimento religioso del popolo (di cui aveva dato già prova anche il fanatismo suscitato da Girolamo di Siena) e dirozzando con un vero incivilimento l'educazione popolare.

Questa era stata sempre a cuore al buon Arcivescovo: fin da Roma lo attestò con una calda lettera ad Ormanetto (6 giugno 1563) quando parlando del suo diletto seminario: (Vi prego istruirmi particolarmente di tutto quel che vi accade, giorno per giorno, specie de li studi, de le classi e delle lezioni che vi si fanno: mandatemi la lista dei putti, i nomi dei pensionari, e degli esterni), manifesta il suo desiderio di vedere uniti a loro nelle scuole anche i figli del popolo: « I Gesuiti hanno dunque « aperto una scuola per tutta la città... era questa « fin da principio la mia intenzione... È mio dovere « e si confà all'amore che debbo avere del mio po- « polo, di procurare non solo a i putti del seminario, « destinati alla militia ecclesiastica, una buona e « santa educatione, ma anco far dare a tutti li altri « per quei Padri la scienza del secolo, e anche più « quella dell'anima e del cristiano che non rice- « vono quasi mai da altri... L'educatione delli fi- « gliuoli mi pare essere il più grande e segnalato « beneficio che possa rendere alla mia chiesa »; e appena venuto in Milano nel I° sinodo provinciale fece inserire questo decreto: « Principes et Magi- « stratus in Domino vehementer hortamur, ut nulla « sumptus sui habita ratione, publicos ludi magi- « stros in urbes et ditionis suae loca conducant non

« minus fidei et vitae, quam doctrinae et scientiae  
« laude commendatos... Praecipimus etiam ut bonis  
« moribus et salutaribus praeceptis eos erudiant  
« etc. »<sup>1</sup>. L'istituzione della dottrina cristiana non  
era che un rimedio alla trascuratezza dell'autorità  
nel mandare ad effetto le savie e generose prescri-  
zioni del santo Vescovo. - Tra le altre corporazioni  
da lui stabilite sono notevoli quella della carità, la  
quale da sola sarebbe bastata a rinnovare intera-  
mente la diocesi nello spirito più fervido del primo  
cristianesimo: se ne giudichi da questi esempi:  
« Nei giorni di Capitolo, gli altri fratelli che have-  
« ranno cognitione di qualche particolar bisogno  
« temporale e spirituale di alcuno della parochia,  
« doveranno per zelo di carità venire al Capitolo  
« ad avisarlo agli Officiali acciò vi sia posto rime-  
« dio ». - « Si elegano 4 visitatori (in ogni parro-  
« chia) li quali abbiano cura d'informarsi delli po-  
« veri infermi, vergognosi, vedove, pupille, orfani,  
« povere giovani da marito e massime di quelle  
« che mancano di buono governo; degl'incarcerati  
« della parochia per debiti od altra causa e d'ogni  
« altra persona afflitta e desolata, per vigilargli  
« e consolargli et anco soccorrergli secondo che  
« ricercherà il caso etc. ». - « Alli poveri in-  
« fermi oltre il vivere provvedano anco di medi-  
« cine; ma prima sieno certificati che sieno con-  
« fessati ». - « Si eleggano doi fratelli d'autorità  
« et intelligenti per comporre le discordie et ini-  
« micizie et per accordar le liti fra quelli delle  
« Parochia ». - « Si eleggano tre fratelli soprain-  
« tendenti all'opera della istruzione dei putti nei

<sup>1</sup> De ludi Magistris. RATTI, I, 31.

« giorni liberi etc. ». - « Attendasi con ogni vigi-  
 « lanza a tener la Parochia ben purgata e monda  
 « da meretrici e altre persone infami e scandalose...  
 « quando saranno avvertiti di queste tali persone  
 « scostumate e malviventi, e di qualche scandalo  
 « occorso o che facilmente potrebbe occorrere, fa-  
 « ranno con esso modestamente et con charità la  
 « corretion fraterna, procurando con ogni indu-  
 « stria la loro emendatione, etc. ricorrendo anco,  
 « secondo il bisogno, all'aiuto del Revmo Arcive-  
 « scovo e suoi Vicari ».

A un ordine più elevato di spiritualità si ispirano le regole per la Compagnia del SSmo Sacramento, della Confraternita dei Disciplinati, (notevole specialmente per le pene minacciate ai fratelli che portassero armi, bestemmiassero, non volessero rappacificarsi, andassero alle taverne, peccassero carnalmente, giurassero falso, movessero lite senza licenza e rubassero)<sup>1</sup>; della Compagnia delle vergini di S. Orsola, delle donne del S. Sepolcro (in cui gli avvisi particolari alle donne per vivere cristianamente hanno una grande somiglianza con quelli della Filotea di S. Francesco Sal. quantunque differiscano enormemente per lo spirito di severità e di penitenza che li animano), di quelle dell'Assunta ecc.<sup>2</sup> - Inoltre le molte pastorali che

<sup>1</sup> Cfr. RATTI, II, 282 sq.

<sup>2</sup> Ancora occorrerebbe parlare della Confraternita della Concordia « cioè de quelli che per carità operano a levar odij et accomodar differenze et concordare ». (RATTI, II, 1290-1293); di quella di M. SS. della Consolazione « l'ufficio della quale è di honorar Dio et la B. V. con tutti i santi et di aiutare il prossimo spiritualmente et corporalmente »; della

ci sono state conservate e che il buon Vescovo raccomandava con la più calda istanza ai parroci di spiegare minutamente al popolo, sono un testimone sicurissimo della immensa cura che egli si prendeva della riforma dei costumi e del rifiorire della pietà nel popolo: alcune prendono la forma di brevi e succosi trattati di vivere cristiano contenenti molti e praticissimi consigli di condotta: tali sono ad es. « il libretto dei ricordi al popolo » i « Ricordi per li maestri e capi di bottega e loro ministri e garzoni » e il famosissimo « Memoriale della peste »<sup>1</sup> che diede l'ultimo e più efficace colpo con la commovente eloquenza del fatto tremendo. - Egli preparò il popolo a riceverlo con la promessa fattane in una lettera tutta piena di amare lamenteanze per essersi dimenticato sì presto delle misericordie del Signore, col tornare di nuovo alle pazze vergogne del carnevale, le quali il Santo non po-

Compagnia di s. Anna (1310 sq.). « fatta per quelle che desiderano di servire a Dio nello stato vedovile, le quali la festa vadano ad insegnare et operare nella Schola della Dottrina Cristiana et visitino et confortino le Vergini di s. Orsola », della Compagnia di s. Croce (1320), di s. Girolamo (1329) « per l'esercizio delle opere di carità durante la peste », della Schola della Obedientia, « cioè dei veri obedienti di Dio e della Chiesa », della Casa del Soccorso e di S. Maria Maddalena, « per le donne in pericolo o già naufragate », dell'Orfanotrofio femm. di s. Caterina; dei visitatori degli infermi (1389) nell'ospedale dei Mendicanti e di moltissime altre opere di grande importanza sociale. Ma ognuno vede che lo spazio concessoci è ben limitato: consigliamo però a chi non volesse contentarsi di questi titoli (che son già di per sé un elogio grandissimo del Santo) li riscontri e li studi da sé nella Collezione del RATTI: moltissimi sono gli utili insegnamenti che potrebbe ritrarne.

<sup>1</sup> RATTI, II 710-824.

teva in niun modo soffrire per essere sì contrarie allo spirito della Chiesa in quei giorni: « in questi « giorni specialmente di Settuag., Sessag., e Quinquagesima consecrati a pianto e lutto sopra l'esilio nostro in questa valle di miseria »<sup>1</sup>. - Lo differì fino a dopo Pasqua « in quel tempo appunto « che molti huomini come memorati e scordati in « un tratto di essere in quei santi giorni lavati da i « peccati loro... subito sogliono si vergognosamente « ritornare ai loro peccati, et ricadere nel sordido « fango delle sue immonditie ». E veramente se v'è cosa che valga a scuotere un popolo, deve essere certo quel che tuona sì terribilmente in quelle fortissime pagine: vi si sente l'ultimo sforzo di un gigante che ha radunato tutto il suo potente vigore, sì che se esso sarà vano, pare abbia a soccombere o rinunziare all'impresa: nell'ultima pagina egli stesso lo dice: « Questo istesso libretto... vi protesta « che nel giorno della morte di ciascuno di voi accuserà innanzi a Dio ogni vostra colpa et ingratitudine... Io ultimamente vi ammonisco che non « siano in voi vane le fatiche, le parole e ricordi... « et che la polvere dei miei piedi finalmente, c'ho « usati per voi, non abbia mai ad accusarvi di « non aver fatto frutto... Ben vi protesto et testifico « oggi...: *Mundus sum a sanguine omnium non « enim subterfugi, quominus annuntiarem omne « consilium Dei in vobis... Hora, se alcuno di voi « per non ne far frutto morisse nelle sue iniquità, « spero, che non ricercherà per questo (Iddio) dalle*

<sup>1</sup> (22 febr. 1579) Cfr. la lett. sopra la settuagesima del 1574, RATTI, II 487 sq.

« mani mie conto della vita et dell'anima di « quello....! » (RATTI, 821-8).

Se S. Carlo non lasciava nessuna occasione di ammaestrare, dirigere e illuminare il clero e il popolo, non minore era la sua cura e fermezza in volersi ubbidito: « Servirebbe poco, scrive al duca di « Mantova<sup>1</sup> fare i decreti e le riforme se non si « avesse cura a metterli in atto e a farli osservare, « da chi tocca ». - La lezione dell'esempio fu quella che sperimentò più efficace e che quindi usò di più. Senza alcun riguardo applicava le sue misure<sup>2</sup> al primo che contravvenisse, e lo faceva in modo sì rigoroso che quasi mai occorsero più di tre esempi. Così due sole volte prese le estreme misure contro due vescovi che non volevano per urgenti ragioni assistere al concilio provinciale, il Card. di S. Giorgio e un altro; non ci fu più caso di ritornarvi sopra. Per vincere l'ostinazione di alcuni signori scostumati, rimise in vigore il tribunale criminale episcopale con le sue guardie, e ve li faceva recare e giudicare senza troppi complimenti: « Il cardinale, scrive l'Alessandrino, (2 ag. 1567)<sup>3</sup>, seguita « a usare i suoi diritti, facendo pigliare e punire i

<sup>1</sup> 10 sett. 1596. Arch. Gonzag. Braghirolli.

<sup>2</sup> Incredibile la parte che ha nei suoi regolamenti la determinazione dei castighi pei contravventori. Cfr. ad es. le istituzioni e regole del Collegio dei Nobili che è quasi più un codice penale che un regolamento. E forse qualcuno potrebbe scorgere nella misura presa di raccogliere e pubblicare per istruzione del clero gli antichi *canones poenitentiales* e nel modo di presentarli, una irresistibile attrazione verso quella severissima antica disciplina... parrebbe proprio che il solo timore di eccedere gli impedisca di rimetterli in vigore *sic simpliciter*.

<sup>3</sup> Arch. segr. Nunz. di Spagn.

« criminali; oggi ha fatto pigliare dalle sue genti a cavallo un gentiluomo che per denari prostituiva il suo onore e quello della sua casa » e fu appunto questa misura che fruttò tre tratti di corda al capo degli arcieri di S. Carlo per parte del capitano di giustizia e in conseguenza la scomunica a quest'ultimo, al fiscale, al notaio, e fino al carceriere, tutti citati, insieme al presidente del senato, al santo tribunale! Inutile aggiungere che la lotta finì con la vittoria dell'Arcivescovo e che il caso non ebbe quasi più a ripetersi: una tale fermezza era anche troppa per convincere i criminali che dovevano mutar registro dinanzi a un uomo di quella fatta.

Tutta questa azione non era certamente limitata a Milano: tutta intiera la diocesi era percorsa in lunghe e minute visite da lui stesso o dai suoi delegati e le visite pastorali erano frequentissime: non bastando al suo ardore la vasta provincia affidatagli, diede al papa il consiglio delle visite apostoliche nelle diocesi altrui, ed egli n'ebbe sovente l'incarico per Mantova, Cremona, Venezia, Bergamo, Brescia, etc.: in tutte egli seguiva il suo metodo di conoscere gli abusi anche prima di visitare onde portarvi i più sicuri rimedi; non la perdonava a nulla e a nessuno: quanto vedeva di irregolare era inesorabilmente notato e fatto notare<sup>1</sup>. - Generalmente era al clero che mirava con tutta la sua energia, ma ove lo richiedesse, specialmente nelle vallate alpine consacrava la massima cura al popolo affinchè non si lasciasse ingannare dagli eretici

<sup>1</sup> Cfr. quanto riporta il SYLVAIN, I, 229-430 dei difetti del vescovo di Novara notati dal Santo. « *Novariae episcopus habet catulos delicatos in cubiculo cum pendentibus collaris etc.* ».

nè dagli stregoni. E questo il punto che alla critica protestante sembra più vulnerabile nella vita del Santo<sup>1</sup> il cui rigore, allora pienamente giustificato può oggi apparire soverchio. Ma tutto, anche quello che oggi pare esagerazione, mentre ci dà, da una parte la misura del male cui doveva ripararsi, concorre dall'altra a mettere in vera e grande luce la sua poderosa figura di riformatore per eccellenza, pieno di zelo e di austerità contro tutti gli abusi, anche minimi. Tutto concorre a mostrare il gran conto che egli faceva della sua massima regolatrice, in cui si può riassumere tutto il suo carattere e l'opera sua: « non aver riguardi a nessuno, ove si tratti

<sup>1</sup> Vedere in proposito la violenta requisitoria dirizzata recentissimamente contro il santo a base di documenti contemporanei dal CAMENISCH, *Der hl. Carl Borromäus u. die Veltlin* (Chur, Sprecher 1904). - Il libro ha certo un fondo di verità nei fatti, ma negli apprezzamenti è pieno di esagerazioni, di cui la critica può fare facilmente giustizia. L'autore invero ha dimenticato il punto di vista da cui si metteva il Santo, e le usanze del tempo, che solo ha la colpa di quanto oggi appare men retto in quei fatti. - Secondo i concetti del sec. XVI, avendo s. Carlo con la sua riforma radicale, tolto alla ribellione protestante anche il pretesto su cui si fondava, gli eretici non avevano neppure il diritto apparente di persistere nel loro errore e nel propagarlo: era quindi giusta anche la repressione *armata manu*. - D'altra parte con la severità e la violenza si erano imposti i riformatori, Lutero, Calvino e Zuinglio alle popolazioni, mentre l'opera platonica di Melanctone le aveva lasciate indifferenti: anche a restaurare fu quindi necessaria la severità di Pio V e di s. Carlo, con questo di differenza che, mentre i riformatori protestanti, non furono mai amati dal popolo, di cui anzi conculcarono i diritti per adulare i potenti, s. Pio V e s. Carlo furono apostoli di carità e si sacrificarono pel popolo, che li amò entusiasticamente, mentre loro si opponevano solo l'aristocrazia e il clero corrotto.

« del maggior bene di Dio e della sua Chiesa »: non a sè stesso, che vita e ingegno e possessioni e autorità tutto consacrò con larga prodigalità alla scopo supremo: non a qualunque persona nè autorità, chè tutto doveva piegare dinanzi alla ferrea sua volontà e imperturbabile pazienza; non a minaccie nè offese che sempre dispreggò con animo grande e imperturbato: non forse neppure alla storia, del cui tribunale non volle mai curarsi, sicuro di non aver a render conto se non a quello di Dio. Ed è, crediamo, giusto che la storia medesima s'inchini ammirando questo carattere di tempra più che rara, veramente unica.

Resterebbe ancora a parlare dell'estendersi dell'opera riformatrice di S. Carlo non solo in tutta l'Italia, di cui era diventato « l'arbitro ecclesiastico », <sup>1</sup> ma anche negli altri Stati; nei Cantoni svizzeri, ove difese quanto potè la libertà dell'esercizio religioso cattolico e sostenne talmente la riforma dei costumi, che le popolazioni stesse delle valli del Reno gli inviarono una deputazione perchè si recasse anche fra loro a restaurare la fede e i costumi <sup>2</sup>; alla Corte di Spagna, ove non solo difese vigorosamente la libertà della giurisdizione ecclesiastica, ma non lasciò scorrere occasione senza ricordare i principi cristiani di governo, che dovevano promuovere e favorire la riforma; alla corte di Francia, presso la quale, se non potè esser egli il riformatore del popolo francese, avendo a ciò la Provvidenza destinato il Sales, insistè quanto potè per preparargli il terreno, dando così al re En-

<sup>1</sup> SALA, *Biogr.*, 95.

<sup>2</sup> id., p. 182.

rico III, come al duca di Gioiosa i più santi ed opportuni consigli di governo <sup>1</sup>; alla corte di Torino specialmente, « l'unico baluardo d'Italia contro l'eresia » come ei diceva, con la quale Carlo mantenne le relazioni più cordiali ed efficaci di bene, che i suoi biografi ci descrivono fino a commuoverci, e che prepararono il regno esemplare di Carlo Emanuele; basta insomma sfogliare le sue lettere, per trovare ad ogni passo la più viva ed eloquente espressione di quel desiderio apostolico di riforma che lo consumava <sup>2</sup>.

Ma non possiamo chiudere queste poche osservazioni su l'opera riformatrice del santo vescovo, senza far rilevare una cosa di somma importanza, e che ci aiuta grandemente a comprendere e riassumere il suo programma: la parte cioè che nelle sue sollecitudini ha il popolo, come tale. Invero, come già abbiamo notato qua e là, la educazione religiosa e morale del popolo, la sua difesa contro le ingiuste violenze e il mal esempio della corte e dei nobili, formano come il centro e il punto di partenza di tutta l'azione riformatrice del santo. Qui, su questo campo, egli veramente ha sfidato e ha vinto la pseudo-riforma protestante. Questa infatti, come è stato dimostrato e ripetuto a sazietà, non era stata tanto il portato di disquisizioni teologiche,

<sup>1</sup> SALA, *Docum.* II, 430.

<sup>2</sup> Per tutte si legga quella scritta al Card. Gambara rimproverandogli che sprecasse tante somme in vanità e non considerasse, che « mentre i cardinali pensano alle ville, ai giardini, ai cavalli, ai cani, ai quali non lasciano mancare alcun comodo, agli infelici, che per la loro fede e coscienza fuggono dall'Ungheria, dalla Boemia, dal Belgio, da altri paesi infetti d'eresia, manca persino un misero tugurio e un po' di pane » SALA p. 85.